

## LETTERA DEL PARROCO

Cari fratelli e care sorelle nel Signore,

confesso un po' di difficoltà nello scrivere questa lettera del parroco all'indomani dal pellegrinaggio in Terra Santa e il motivo è semplice: ho incontrato tante persone e luoghi, ho vissuto tanti momenti intensi, a volte contraddittori, ho capito di essere stato toccato e mosso nel profondo... insomma, sono stato per la prima volta in Terra Santa e mi ci vuole tempo per pensare e elaborare il tutto. Comunque sia, qualcosa mi sento di dire: almeno qualche prima impressione.

Vedere Gerusalemme.

Ammutolito e rapito quando dall'alto del Monte Scopus ho potuto ammirare la città che stava davanti a me in tutta la sua bellezza. Una visione che ha zittito tutti i miei pensieri: c'era solo da vedere e da abbandonarsi alla visione. Nient'altro. Gerusalemme entrava con forza e dolcezza in me: irresistibile.

Gerusalemme città del futuro.

Da secoli e da millenni Gerusalemme è città pluri-etnica e pluri-religiosa: è la città di ieri, di oggi e di domani. Assorbiti nel nostro mondo occidentale, alla ricerca di spunti, idee, valori e modelli per la nostra convivenza civile all'insegna del pluralismo etnico e religioso, rischia di sfuggirci che Gerusalemme lo è da tempo, anzi da sempre, si potrebbe dire. A Gerusalemme vivono e convivono tre grandi popoli e religioni, ma non dimentichiamo gli atei, gli scettici, gli indifferenti: anche costoro abitano a Gerusalemme. E poi c'è il muro, alto 9 metri, che distingue, ma non riesce a dividere, i palestinesi dagli israeliani, perché, pur con quel muro, lì si vive e si convive, nel bene e nel male. Certo, fa impressione, ma non quanto quel muro invisibile che ho sentito quando siamo entrati e abbiamo attraversato il quartiere dove abitano gli ebrei ortodossi: questo muro è millenario e non di pochi anni, non è di cemento armato, ma è fatto di usi e costumi, di fede e cultura, di Legge mosaica letta e interpretata in modo rigoroso e rigido. Eppure sono proprio questi ebrei ortodossi che a Auschwitz non hanno smesso di cercare e pregare JHWH...e anche per loro deve esserci posto nella città del domani. E allora? Che fare? Mi pare ovvio, ma è bene ricordarlo per tanti che abitano la nostra città, che non esiste una soluzione semplice, facile e a portata di mano, ma complessa, difficile e impegnativa. E non tanto una soluzione, quanto una strada da fare insieme. Una strada che inizia dal rispondere positivamente all'interrogativo essenziale: vogliamo o no costruire insieme una storia comune? Se non si parte da qui e se non si riconosce la laicità dello stato si finirà, presto o tardi, a affermare e contrapporre la propria identità/diversità, la mia e la tua storia (non la nostra storia) e sarà guerra, con o senza armi. Gerusalemme sta lì come monito per ricordare a tutti che l'impossibile sembra possibile e il possibile sembra impossibile: dipende da ciascuno.

Sentire la consolazione di Dio.

In Terra Santa si incontra Dio o meglio: è Dio che ti viene incontro. Vorrei qui tentare di dire con le parole quando e dove a me è successo, sapendo che ciascun pellegrino ha avuto il suo momento, personalissimo, in un luogo e un tempo proprio per ciascuno. So bene che è difficile comunicare queste cose, perché sono intime, perché le parole sembrano inadeguate e sproporzionate a dire il mistero della visita di Dio nella tua vita, perché rischiano di essere prese semplicemente come emozioni superficiali e passeggere, perché basta poco per scadere nel fanatismo e nel soggettivismo, ma chi le ha vissute sa che così non è e mi pare che ci siano dei criteri oggettivi per affermare che quanto è successo era proprio vero: io ci provo.

È successo a Abu Gosh, una delle tre località che rivendicano l'episodio di Emmaus, durante l'ultima Eucaristia celebrata in Terra Santa. È successo che quando sono entrato in quella chiesa sono stato improvvisamente invaso da una immensa e irresistibile pace, che ha rilassato il mio corpo stanco, sciolto e temprato il mio spirito. E poi, quando abbiamo iniziato l'Eucaristia, mi sono

commosso profondamente e ho incominciato a piangere (lo dico senza timore né pudore, perché non potevo farci niente, perché non dipendeva da me). E ho sentito e capito il grande dono della mia vocazione di prete e di parroco. Dopo la Messa sono rimasto un po' stordito e mi ci è voluto un po' per riprendermi. Ecco, quel giorno Dio mi ha visitato e sono certo di questo perché è giunto improvviso, quando meno te l'aspetti, senza che potessi far nulla e ha portato una gran pace, che è la sua forza.

*don Guido*

## **DAVANTI ALLA SINDONE**

Forse vorremmo esserci, in fila nel duomo di Torino per un passaggio davanti alla Sindone, il telo funebre che secondo la tradizione, avrebbe avvolto il corpo di Cristo morto; forse proveremo disagio temendo di essere confusi con chi appaga una curiosità o sta facendo una passeggiata. Anche se le probabilità di autenticità non sono molte e il vangelo scritto dall'apostolo Giovanni, che pure afferma di avere visto la tomba vuota, parla di bende e non di un telo, la suggestione resta forte e l'emozione sincera.

Non credo però che un pellegrinaggio alla Sindone cambierebbe il suo senso se si arrivasse alla certezza della autenticità o dell'inautenticità del Lino esposto: sappiamo bene che nessuna reliquia, neppure questa con l'immenso carico di suggestione che porta, nessun cadavere dovrebbero essere per un cristiano, oggetto di fede. Se lo fossero, sarebbero idoli.

Siamo tuttavia donne e uomini con le necessità di materializzare, di vedere, di toccare, con il bisogno di segni che aiutino: e se il passaggio davanti alla Sindone, testimonianza di sofferenza solo per amore, diventasse occasione per rivedere la sofferenza del Signore e delle tante altre vittime della crudeltà della storia; per riaccendere la speranza nella resurrezione; per pensare come impegnare il tempo della nostra vita per asciugare qualche lacrima, magari molto vicina a noi, o farci più capaci di comprendere chi ci sta accanto e a non farci complici di ingiustizie, che forse vediamo perfino nel nostro quotidiano, se lo sguardo a quel Telo ci facesse donne e uomini migliori, il pellegrinaggio sarebbe momento di grazia.

Ma se in profondo riuscissimo a sentirne la presenza, il Cristo, come scrive Gianfranco Ravasi, rivolgerebbe «anche allo spettatore di oggi lo stesso appello angelico indirizzato alle donne poste di fronte al sepolcro vuoto e, quindi, anche al lenzuolo funerario: “Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto!”».

*Ugo Basso*

## **MAGGIO, DOLCE MAGGIO**

Il “joli” mese di maggio come dicono i francesi dove “joli” sta per leggiadro, carino, grazioso che è meno solenne di “bello”.

L'inverno è andato via trascinando il suo pesante mantello intriso di neve e di pioggia. Rimaniamo ancora vigili perché tra l'undici e il tredici di maggio ci sono i santi di ghiaccio e se gela a San Bernardino addio al vino e se piove a San Filippo tini e botte saranno inutili. Maggio ci porta anche l'Ascensione e la Pentecoste, pietre miliari della nostra fede.

Ma godiamoci questa primavera, i prati sono in fiore come una famosa canzone e in cucina è un tripudio di colori: piccole carote, pisellini, fragole, ravanelli. In casa ci vengono voglie di rinnovo, oltre le “pulizie di Pasqua”, la luce più limpida ci fa notare che i muri hanno bisogno di un deciso colpo di pennello – casa nuova – freschi sposi! Eh no, non ci si sposa a maggio sentenziava una contadina siciliana – Ah! E perché? – Perché è il mese della Madonna! In realtà quest'antico

divieto risale ai Romani che a maggio commemoravano i defunti e non si celebravano matrimoni.

E il primo di maggio? Festa dei lavoratori istituita nel 1884 a Chicago quando dopo molti scioperi e rivendicazioni si ottenne di lavorare “soltanto” otto ore al giorno. In Francia, chi manifestava portava un piccolo triangolo di stoffa rossa sull’abito – significava otto ore di lavoro, otto di sonno e otto di tempo libero. Poi si scelse un ramo di rosa canina (fiore simbolo della Rivoluzione Francese) e nel 1904 fu preferito il mughetto che cresceva in tutte le foreste intorno a Parigi. Oggi, il primo maggio ci sono cestoni colmi di mazzolini profumati che vengono venduti nelle strade e nelle piazze.

La Chiesa in quel giorno festeggia San Giuseppe carpentiere. Carpentieri sono coloro che costruiscono le navi e le volte delle nostre chiese come a Gubbio dove la volta sembra una grande barca rovesciata – di quelle che sfidavano gli oceani. Un mestiere? Certo ma anche una scienza antica di tutto rispetto.

Piace immaginare Giuseppe che insegna con pazienza al suo figliolo la sua arte: plasmare il legno con amore, ma saranno i cuori degli uomini che Gesù plasmerà con amore.

E sì, questo è il mese della Sua mamma fermiamo il nostro sguardo su una visione semplice e felice di un giorno di maggio: Giuseppe e il figlio che lavorano di buona lena e Maria che sorride guardandoli mentre fila la lana e sorveglia la zuppa di ceci, profumata di erbe primaverili, che borbotta nel paiolo all’aperto sotto il cielo azzurro della dolce Galilea.

*Anarée Dejonghe*

## **SEPOLCRI 2010 E PASQUA EBRAICA**

### Giro dei sepolcri

Il Sabato Santo 3 aprile si è svolta la giornata del “giro dei sepolcri” per i ragazzi dell’oratorio che ogni anno raduna ragazzi di tante età per vivere una giornata all’insegna dello stare insieme e del pregare. Anche quest’anno l’iniziativa (che ogni anno prende sempre più piede) ha raccolto più di venti ragazzi.

Lo stile è stato quello del pellegrino. Abbiamo infatti camminato sugli stessi sentieri e giocato sulla stessa terra su cui secoli fa anche S. Agostino amava passeggiare e fermarsi per pregare. Siamo stati a Cassago Brianza, che si è soliti identificare con il *Cassiciacum* di cui parla Agostino stesso nelle *Confessioni*. Quattro i sepolcri visitati in tre paesi: Besana Brianza, Monticello e Cassago. Vari momenti abbiamo vissuto durante la giornata: abbiamo pregato, camminato, cantato, giocato, fatto silenzio, ma soprattutto siamo stati insieme ancora una volta grazie a Lui che ci ha uniti.

Questi sono i pensieri che sono usciti dai ragazzi nel momento di silenzio del pomeriggio.

*Questa è stata una buona occasione per riflettere sui vari passi e i momenti del Triduo. Un momento che mai dimenticherò è il rinnegamento di Pietro che poi pianse amaramente... grazie a S. Agostino ho potuto riflettere su queste cose.*

*“Tu mi hai chiamato, il tuo grido ha vinto la mia sordità; hai brillato, e la tua luce ha vinto la mia cecità; hai diffuso il tuo profumo, e io l’ho respirato, e ora anelo a Te; ti ho gustato e ora ho fame e sete di Te; mi hai toccato e ora ardo del desiderio della tua pace”.*

*Signore, aiutami a sostenere i miei amici in crisi e a testimoniare la mia fede senza timore.*

*Il cammino di oggi, pieno di difficoltà, penso mi abbia dimostrato come la fatica ( e il dolore*

*provato da Gesù sulla croce ) rientrino in un disegno più grande, meraviglioso!*

*“Camminava con loro” e noi abbiamo camminato insieme. Penso che questo gesto sia stato importante perché ci ha unito e ci ha avvicinato anche a Dio.*

*“Se non ti laverò, non avrai parte con me”.*

*“Pietro lo seguiva da lontano” - “Camminava con loro”: il cammino è meno faticoso se percorso insieme agli altri, guidati da Lui.*

### *Cena ebraica*

Ormai è il secondo anno che l'oratorio organizza un momento prima del triduo per i ragazzi che vogliono sperimentare direttamente come Gesù visse quei giorni.

Questo momento si tiene la sera del mercoledì santo e consiste nella celebrazione, e quindi nella cena insieme, della Pasqua ebraica, cioè di come gli ebrei, e quindi anche il Signore stesso, celebravano e celebrano la Pasqua. Nella semplicità di una mensa apparecchiata, abbiamo approfondito la bellezza dello stare insieme e la scoperta di tradizioni diverse da cui però il nostro essere cristiani proviene. Un forte consiglio a parteciparvi l'anno prossimo per l'alto spessore culinario oltre che, ovviamente, formativo!

*Gruppo pre-adolescenti*

## **EMOZIONI, FEDE E PREGHIERE IN TERRA SANTA**

*Riportiamo nel seguito alcune delle prime testimonianze, impressioni, appunti di viaggio relativi al pellegrinaggio in Terra Santa avvenuto dal 15 al 22 aprile, che ha visto coinvolti all'incirca una cinquantina di nostri parrocchiani.*

Ecco lo schiamazzo, il salutarsi con gioia e dispiacere si fondono e si disperdono mentre con il nostro bagaglio ci dirigiamo verso le nostre case carichi di stanchezza, di emozioni e di sensazioni provate in questa manciata di giorni.

Ora sono a casa, come sempre in compagnia della mia solitudine che attanaglia la gola mentre la mente ritorna a vecchi ricordi sempre vivi e costantemente presenti nella mia vita.

Sono ritornato in Terra Santa a distanza di anni, forse ho voluto ferirmi, forse a rinverdire i ricordi nei luoghi visti assieme alla mia mamma, ricordi che pensavo si fossero affievoliti dal tempo, ma non è stato così.

Adesso, dopo qualche giorno dal rientro, che devo dire giorni strani, che addirittura mi hanno dato la sensazione di essere un pesce fuor d'acqua, non mi ricordavo come il telecomando della tv usato milioni di volte funzionasse, e mentre mi dirigevo al lavoro osservavo le persone, la gente mi infastidiva. E mi è sembrato di vivere una vita parallela, irreali. In sette giorni che cosa è cambiato? Sono cambiato? E sì che mi rendo conto che non sono più un bambino la cui mente può essere fantasiosa. Bah!

Ho rivisto luoghi trasformati radicalmente presentatici ora sempre in una bella cornice sempre puliti e ordinati forse sin troppo; quello invece che non si è trasformata è stata invece la Tua presenza, Gesù, costantemente viva e presente e, secondo me, percepibile in ogni luogo anche in mezzo a quella moltitudine di persone, a quell'essere pressati dalle file che, comunque, personalmente non mi hanno infastidito più di tanto, addirittura in mezzo a quel marasma sono riuscito ad isolarmi con la mente e a cercarTi costantemente e voler percepire la Tua presenza. Sono egoista.

Sensazioni estremamente emotive anche perché a volte le lacrime mi sgorgano senza che io possa fare nulla per contenerle: le ho provate in diversi luoghi. I più significativi o, perlomeno, quello che in questo momento rivedo è stato la chiesa dell'Annunciazione durante la processione serale, dove ci siamo ritrovati ad assistere alla funzione nel recinto della grotta. Emozionante.

Un altro momento oserei dire magico è stato al Monte delle Beatitudini dove anche la natura si è fusa con quel qualcosa di magnetico e si respirava tanta pace e serenità e tranquillità.

Un'altra bellissima emozione dove ho provato la così detta *pel di cappone* l'ho vissuta sul lago di Tiberiade: allo zittire dei motori della barca ho chiuso gli occhi e mi immaginavo ritornato indietro... Tanta pace!

Santo Sepolcro: mentre sto scrivendo, e forse tediando con questa mio esporre, rivivo il tutto con il sottofondo della musica acquistata in pullman.

Emozioni a non finire: mentre eravamo in fila bramavo il poter riuscire ad entrare al Sepolcro e pregavo in cuor mio che il sacello non venisse chiuso, vista l'ora e conoscendo un po' i sistemi ortodossi. Comunque, tra un canto e una nenia russa di fondo, sono riuscito ad entrare e a sostare senza essere visto dal guardiano che scandiva i minuti di permanenza, ben venti minuti, dove veramente ho rimesso nelle mani di qualcuno tutti i miei dubbi e la mia vita. Inutile dire che l'ho interpretato come un segno. E come impegno da parte mia per maggiore fede.

Ma le emozioni si sono susseguite in ogni luogo.

Bella sensazione il canto dell'Ave Maria, magari leggermente fuori tono, ma carico di vibrazioni d'amore, mi ha commosso come il suono del violino malinconico e triste che ha accompagnato i nostri passi al *Gallicantu*.

Quante emozioni, quanti ricordi che vorrei continuare ad elencare, ma non vorrei dilungarmi ulteriormente: solo due punti vorrei evidenziare. Il mitra in mano a due ragazzini, con il senso di potere che traspariva (solo una mia impressione?), e la visita a Yad Vashem che mi attanaglia sempre lo stomaco e mi fa sorgere sempre domande: toccante il vedere, addolorante il sapere.

È stata una bellissima esperienza e ringrazio tutto il gruppo.

*Adriano Giorgio Geroli*

## HIC - QUI

“Verbum caro HIC factum est” – “il Verbo QUI si fece carne”.

In quella che, a Nazareth, è stata da sempre identificata come la casa di Maria, è stata trovata questa iscrizione della frase tratta dal prologo di Giovanni con l'aggiunta della parola “hic”.

HIC – QUI è la parola aggiunta che dà il senso al viaggio in Terra Santa...un pellegrinaggio, anzi: IL pellegrinaggio!

HIC – QUI...sul Monte Tabor. Dove lo splendore di Dio si è manifestato a Pietro, Giacomo e Giovanni. Durante la Messa che abbiamo celebrato in cima al monte, non ho potuto fare a meno di ricordare un episodio risalente a un paio di mesi fa quando, spiegando il testo di un canto ai bimbi del coro, mi arrampicavo sugli specchi nel tentativo di rendere l'idea di quello che era successo sul Tabor. E una bambina di 8 anni ha esclamato all'improvviso: “Ho capito cos'è...è come il rovetto ardente...è Dio...è bellissimo!” E bellissimo era il suo sguardo mentre lo diceva!...lo sguardo!

HIC – QUI...a Gerico. Dove lo sguardo di Gesù ha cercato quello di Zaccheo arrampicato su un sicomoro. E la vita di Zaccheo non è più stata la stessa. Come quella di Padre Feras, primo francescano originario della Giordania, che, proprio a Gerico abbiamo incontrato e ci ha raccontato delle tante attività della parrocchia da lui seguita e di come cerchi di mantenere buoni rapporti, pur con qualche difficoltà, con gli ortodossi, coi musulmani e con le autorità civili locali... e tutto questo col passaporto scaduto!

Lo sguardo, lo sguardo... lo sguardo di Gesù che incrocia quello di Pietro che l'ha appena rinnegato. Pietro che guarda Gesù mentre viene portato via dai soldati... HIC – QUI... scendendo una scala di pietra davanti alla quale abbiamo sostato... ognuno pensando ai propri rinnegamenti...HIC – QUI... dove Pietro ha preso coscienza del suo limite, così simile al nostro quando la paura ci allontana da Dio.

Sguardi che trasformano, che travolgono, che penetrano... come lo Spirito che ha accarezzato la nostra Messa sul colle delle Beatitudini... HIC – QUI... dove il vento scuoteva le fronde musicando i nostri pensieri, rendendo più vivi i colori...HIC – QUI... dove abbiamo “sentito” la Beatitudine che viene dalla purezza del cuore...”Beati i miti”... se lo vivi, il Regno è già qui!

HIC – QUI...a Betlemme. Dove abbiamo celebrato la Messa della Natività nel Campo dei Pastori...sopra le grotte dove questi dormivano quando, per primi, ebbero l'annuncio della nascita di Gesù...HIC – QUI...dove, nella città che ha visto il Natale del Signore, i bimbi che nascono ora affrontano una vita resa difficile in partenza dalle condizioni sociali e ambientali e, siccome non bastava, si è pensato bene di aggiungere le difficoltà politiche costruendo un muro che divide il territorio palestinese da quello israeliano e rendendo così complicatissimi gli spostamenti, gli scambi, le relazioni...HIC – QUI...dove Suor Lucia e le sue consorelle dedicano, serenamente e instancabilmente, la vita al Caritas Baby Hospital che, oltre ad accogliere i bambini bisognosi di essere curati, svolge anche un'azione educativa nei confronti delle loro mamme per prepararle al proseguimento delle cure e alla prevenzione per il futuro. Spesso ci sarebbe bisogno di una specializzazione che la struttura non può garantire e così, in corsa contro il tempo, ci si occupa anche del trasferimento in ospedali israeliani...un ponte oltre il muro!

HIC – QUI... sul muro. Dove un adolescente soldato israeliano è salito sul nostro pullman di pellegrini... col mitra!... per il controllo dei passaporti... l'ha attraversato completamente ed è sceso dall'altra parte... senza controllarne neanche uno... quasi di corsa... lo sguardo basso...imbarazzatissimo... una smorfia/sorriso all'angolo della bocca. Tutti noi abbiamo notato il suo disagio... qualcuno ha esclamato: “Ma cosa gli fanno fare?!”

HIC – QUI...a Yad Vashem. “Ma cosa gli hanno fatto...?!” Sei milioni di nuovi alberi piantati ne tengono viva la memoria!

HIC – QUI...a Gerusalemme. Dove la vita ci è sembrata molto complicata con tutti questi controlli di documenti passando da un quartiere a un altro...

HIC – QUI...a Gerusalemme. Dove tutti hanno delle ragioni per fare quello che fanno ed è difficile capire dove finisce la paura e comincia la vendetta...o il limite tra ragione e prepotenza. E non si riesce a vedere la fine: ci vuole che qualcuno dica “basta!”...un po' come quando le mamme dicono ai figli che si azzuffano: “Non mi interessa chi ha ragione: smettetela di litigare e stop!” Ma detto da noi, da fuori, è troppo facile: è più difficile quando vieni educato fin dalla nascita a coltivare l'odio e a vivere con sospetto.

HIC – QUI... sempre a Gerusalemme. Dove c'è anche un altro muro... sul quale ho appoggiato la mano ed ho pregato vicino a persone che non conoscevo, che parlavano lingue diverse e ognuna si esprimeva a suo modo: chi recitava, chi cantava, chi stava in silenzio, chi in piedi, chi seduto, chi appoggiava la testa sul muro, chi ondeggiava avanti e indietro... eppure qui è stato facile ricordarsi che Dio è uno solo!

HIC – QUI... al Santo Sepolcro. Dove abbiamo appoggiato la mano sulla pietra che ha visto la vittoria della Luce sulle tenebre!

E pochi metri più in là... HIC – QUI... un'altra roccia: quella in cui è stata piantata la croce. Dove alcuni di noi hanno caparbiamente cercato un momento speciale... e l'hanno, l'abbiamo trovato: ci siamo recati prestissimo, mentre era ancora completamente buio... HIC – QUI... alla ricerca di un momento di silenzio in cui mettere in ordine i nostri pensieri... e ci siamo trovati... noi soli... ventuno Angeli Custodi... seduti a due metri dal Golgota... dove Gesù ha accettato di morire... da solo... perché tutti noi potessimo risorgere. Dieci minuti di silenzio assoluto... davanti a tutto il dolore del mondo... accolto dall'Amore più grande...

HIC – QUI... nei nostri cuori... che riportiamo a casa gonfi da scoppiare... in cui custodiremo i ricordi, i pensieri e le emozioni che abbiamo avuto la Grazia di vivere.

HIC – QUI... a Milano. Dove siamo tornati e riprendiamo la nostra vita di sempre, nelle nostre famiglie, in parrocchia, al lavoro... e ovunque ci capiterà di trovarci... cercheremo di rendere vivi, presenti ed eterni i "nostri" 10 minuti davanti al Golgota!

*Roberta Marsiglia*

Siamo tornati dal Pellegrinaggio in Terra Santa frastornati, come storditi perché abbiamo visto tante cose in pochi giorni con emozioni di vario genere e non facili da spiegare. Sensazione molto strana perché la testa è confusa per cui cerchiamo di ricomporre tutti i tasselli come un mosaico per ricostruire tutti i passaggi e luoghi visti anche con l'aiuto delle foto per poter rivivere quei luoghi pieni di Fede e ci viene spontanea una domanda: la nostra Fede fin dove arriva ?

E' difficile pensare che abbiamo toccato pietre e percorso i luoghi dove è nato, vissuto e morto Gesù, anche perché non sempre è facile concentrarsi in quei luoghi affollati di pellegrini dovendo fare code interminabili solo per pochi minuti di raccoglimento. Per poterci raccogliere in preghiera e poter meglio assaporare questi momenti abbiamo deciso con Don Guido ed una ventina di amici di recarci al mattino, verso le cinque, al Calvario e al Santo Sepolcro, dopo aver attraversato strade buie e deserte. E' stata un'esperienza indimenticabile che porteremo sempre nei nostri cuori.

Emozionante è stata anche la celebrazione della S. Messa sul monte delle Beatitudini in un suggestivo giardino panoramico avvolti da un caldo e dolce vento che ci ha trasmesso una sensazione di leggerezza e serenità. Persino la casula di Don Guido che si sollevava al soffio del vento ha contribuito a questo clima di spiritualità.

Un altro momento, anch'esso carico di emozioni, è stata la visita al Baby Hospital, ospedale pediatrico a Betlemme dove operano alcune suore italiane per curare bambini ammalati e seguire le loro mamme che spesso vengono abbandonate dalla famiglia perché hanno bambini non sani e a volte non curabili, questo dovuto anche a mancanza di specialisti.

Quello che più ci ha colpito nella nostra visita a questi piccoli sfortunati è stato quando la suora, con

un volto radioso, ci ha presentato un neonato di un mese con una malattia incurabile, raccomandandoci di pregare per lui perché presto avrebbe raggiunto gli altri angioletti. Indimenticabile è il visino di quel bimbo che con gli occhi chiusi al nostro passaggio ci è sembrato facesse un sorriso.

Tutto quello che abbiamo visto è impresso nella mente, da incantevoli paesaggi passando da luoghi lussureggianti a quelli desertici, ai numerosi quartieri e Chiese, alla convivenza delle varie religioni con tradizioni diverse ai luoghi Sacri. Abbiamo voglia di ritornare per poter meglio gustare e capire quei luoghi davvero Santi.

*Laura e Roberto*

## **VECCHIAIA STAGIONE DI FRUTTI, COME AUTUNNO DI SAPORI E DI PROFUMI**

*Proseguiamo nella pubblicazione di una riflessione sulla figura dell'anziano, sulle sue aspettative e sul suo ruolo nella società di oggi.*

### Maestri di valori

Mai come oggi la sofferenza può rovinare la coscienza degli uomini, anche perché da parte dei mass-media con i loro sondaggi e accentuazioni, non ci consentono di valutarla o di ignorarla, continuamente la ripresentano, dovunque si trovi, fin negli angoli più remoti del mondo. Queste informazioni rendono l'anziano più debole, depresso e isolato fino a sentirsi ammalato e, vero o immaginario, si rivolge sempre più ai medicinali convinto che esitano farmaci per tutti i suoi mali.

L'anziano può e deve essere maestro dei valori umani come l'amore, l'amicizia, la solidarietà, l'onestà perché le esperienze di vita rimangono come un tesoro sempre attuale e valido. Invecchiare significa incamminarsi su una strada che può essere una via verso le tenebre o una via verso la luce: la via è unica ed è il nostro modo di percorrerla che la rende tenebrosa o luminosa.

L'età che avanza pone problemi nuovi per la vita quotidiana e un modo nuovo di vivere riconoscendo la propria fragilità, la propria debolezza: è ricca e sovrabbondante di limiti, bisogna riconoscere di aver bisogno di pazienza con se stessi e con gli altri. L'atteggiamento che gli altri hanno nei suoi confronti è importante, può diventare determinante: è lo specchio nel quale la persona si riflette per sentirsi vecchio.

Di fronte a una società che punta tutto sull'efficienza e sull'immagine di un uomo eternamente giovane, chi non ha più questi requisiti si sente emarginato questo crea nell'anziano sofferenza, abbandono, solitudine; vengono a mancare i contatti con le persone, con la società, diminuiscono gli stimoli, le informazioni, gli strumenti culturali. Gli anziani sperimentano così l'impotenza di cambiare la propria situazione, finiscono con il perdere il senso di appartenenza alla comunità. In questo isolamento l'anziano si chiude in se stesso, privo di interessi. La solitudine è uno dei mali che più colpisce e rode l'anziano; si assenta dal mondo per vivere da solo (si autoemargina). La solitudine è uno dei mali della nostra epoca. Se l'anziano cerca di vivere con serenità questi cambiamenti modificando alcune sue attività, sostituendole con altre più corrispondenti alle sue condizioni, creando nuovi interessi.

### La famiglia mantiene un ruolo importante

La capacità e la volontà di adattamento non risolvono la situazione, ma possono migliorare la vita

per continuare a vivere con serenità e con responsabilità il tempo che la Provvidenza concede a ciascuno.

Invecchiare bene non è cosa facile, ma la vita anche in età avanzata e in condizioni non brillanti, ha sicure gratificazioni e profonde motivazioni, evitando rimpianti cercando di non perdere l'interesse per il bello, accettare serenamente certe limitazioni nella vita di ogni giorno, non pretendere che siano solo gli altri ad adattarsi alle nostre necessità.

La famiglia mantiene un ruolo importante non solo per un'evidente esigenza degli anziani stessi: se gli anziani restano dove hanno sempre vissuto tra parenti, conoscenti, amici possono rendere ancora qualche servizio, per la loro esperienza, e possono aiutare a guardare le vicende terrene con più saggezza, perché le hanno a loro volta vissute. Sono custodi della memoria ed escluderli è come rifiutare il passato, gran parte delle radici degli anziani, ma anche dei più giovani.

Tutto questo è di aiuto agli anziani per mantenere vivo lo slancio e la giovinezza nonostante gli anni.

Naturalmente gli anziani devono farsi disponibili alla collaborazione, all'adesione alle proposte superando la tentazione di rifugiarsi con nostalgia in un passato che non ritorna più o di fuggire da un impegno presente per le difficoltà incontrate in un mondo dalle continue novità. La gran parte degli anziani ha ancora sufficienti energie fisiche, mentali e spirituali: serve prendere coscienza che il proprio ruolo nella Chiesa e nella società non conosce soste dovute all'età, conosce solo modi nuovi.

Nei momenti di sofferenza alcune virtù aiutano ad affrontare la malattia:

- la speranza che si appoggia, con la preghiera, sulla forza di Dio, sulla sua fedeltà e il suo amore,
- la pazienza che è accettazione della propria fragilità,
- la disponibilità ad accettare i consigli e gli aiuti degli altri.

### L'anziano e la Bibbia

Nel suo messaggio all'assemblea mondiale sui problemi dell'invecchiamento della popolazione, Giovanni Paolo II affermava: "La vita è un dono di Dio agli uomini creati per amore a sua immagine e somiglianza. Questa comprensione della dignità della persona porta a dare valore e tutte le tappe della vita. È una questione di coerenza e di giustizia".

Il cardinale Tettamanzi in un'omelia della festa della Presentazione commenta il brano del Vangelo di Luca 2, 36-37: "C'era una profetessa Anna figlia di Famuele. Era molto avanzata negli anni, era rimasta vedova e ora aveva 84 anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Giunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme". La sua è una testimonianza di preghiera. La casa di Dio è ormai la sua dimora permanente. È un modello e un richiamo a essere profeti e annunciatori del Vangelo anche nella stagione della vecchiaia.

E la Bibbia, nell'antico come nel nuovo Testamento, aiuta a capire il senso e il valore della vecchiaia. Nelle scritture si trova la stima per l'anziano: "Alzati davanti a chi ha i capelli bianchi... e temi il tuo Dio" e ancora: "Onora tuo padre e tua madre": è un richiamo in favore dei genitori specialmente nella loro vecchiaia. Indica anche l'arte di vivere: "i vecchi siano sobri, dignitosi, assennati, saldi nella fede, nell'amore e nella pazienza", così S. Paolo a Tito.

Per chi è avanti negli anni come Elisabetta e Zaccaria, che però precisa subito "io sono vecchio" (Luca 1,7), o Abramo e Sara, "adesso che sono vecchia dovrei provare piacere anche il mio signore

é vecchio" (Genesi 18, 11-13); o Isacco che era vecchio e i suoi occhi si erano indeboliti. Dunque la Bibbia preferisce il termine "vecchio". Ma che età ha il vecchio biblico? Il salmo 90 dice che gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti, ma quasi tutti sono fatica, dolore, passano presto e noi ci dileguiamo.

Considerando l'età dei patriarchi, secondo la tradizione, troviamo che Isacco vive 180 anni, Giacobbe 147, Mosè 120, Giuseppe e Giosuè 110. Abramo ha un figlio da Agar a 85 anni, ne ha 100 quando nasce Isacco e muore a 175. Non sono certamente numeri realistici: intendono l'età della vita che interpreta la vecchiaia come benedizione di Dio, e chi la raggiunge compie la misura fissata da Dio per l'uomo.

Anche nel libro dei salmi troviamo passi in cui si parla di vecchi. Il salmo 71 parla di un vecchio che soffre di malinconia e di paura e rivolge a Dio un lamento che si trasforma in preghiera: "In te mi rifugio, Signore che io non resti confuso in eterno... liberami, difendimi per la tua giustizia, porgimi ascolto e salvami. Sii per me rupe di difesa, baluardo, inaccessibile, poiché tu sei mio rifugio e mia forza.

Ora nella vecchiaia e nella canizie, Dio, non abbandonarmi finché io annunzi la tua potenza, a tutte le generazioni le tue meraviglie".

*segue...*

*Luigia Panigada*

## **PRENDI IL LARGO**

*"Mentre la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca.*

*Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: "Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca". Simone rispose: "Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti". Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano".*

Prendi il largo. È l'invito che Gesù fa a Pietro, ma che in realtà è un invito rivolto a tutti noi. Un invito che risuona da sempre nel cuore di ogni uomo.

Che cosa significa, "prendere il largo"?

Significa buttarsi dentro nella vita, con tutto ciò che questo comporta. Prendere il largo vuol dire quindi accettare di slancio l'idea di crescere, insieme, crescere come cristiani, cioè come persone. Perché il cammino di un cristiano prima di essere dottrinale è un cammino umanizzante.

Abbiamo dunque scelto questa icona evangelica estrapolando quest'espressione perché ci sembrava la più opportuna a racchiudere in sé tutto il significato del cammino da preadolescente.

In questo motto infatti c'è dentro tutto: c'è il desiderio di cominciare una nuova avventura, c'è anche il non sapere bene come si arriverà alla fine del percorso e ci sono dentro anche tutte le domande, i problemi che questa età comincia a comportare.

Lo stesso è valso per Pietro, il quale si è fidato di Gesù sulla cui parola alla fine ha gettato le reti.

Anche i ragazzi dunque, finito il percorso dei due anni, arriveranno al solenne momento della

Professione di Fede davanti a tutta la comunità e sulla tomba dell'apostolo Pietro: a dire che questa fede ricevuta adesso vorranno farla crescere loro, perché si fideranno del Signore.

*Ecco alcuni pensieri dei ragazzi:*

*Pietro si è fidato dell'uomo e ha fatto bene perché così è riuscito a pescare. Però non è facile fidarsi, specialmente se non conosci colui che ti chiede fiducia: io non mi sarei fidata!*

*I pescatori vanno a pescare di notte, ma dopo una notte intera di lavoro decidono di portare la barca a riva, ma poi quell'uomo gli dice: "Andate sul lago e gettate le reti". Con fiducia i pescatori si fidano e gettano le reti che vengono riempite così di pesci. Con l'aiuto che quell'uomo voleva dare ai pescatori, gli ha portato la fede.*

*Gruppo pre-adolescenti*